

AUGUSTEO

Musica di Perosi

Una sala colma, come ai tempi di maggior voga per i direttori di gran fama; un pubblico attento, di un'attenzione tranquilla e fidente di chi sa di ascoltare una musica che giunge direttamente allo spirito, senza dover subire una moda o imporsi uno sforzo di riflessione e di autopersuasione; un fervore di applausi schietto, sincero, senza infatuazioni. La seconda parte dell'oratorio: *La Resurrezione di Cristo*, è stata, come già il Natale, per i moltissimi che non la conoscevano, una rivelazione. Una rivelazione non impetuosa, non travolgente, ad affettuosa, ma intima, toccante di una musica chiara e confortatrice, in cui l'ispirazione è veramente felice, spontanea come un bel canto sgorgante da una gola sicura.

Non c'è lacune, non c'è sospensioni in questa seconda parte del bellissimo oratorio. Il racconto dello « Storico » non si isola, è parte viva, rappresentativa del quadro; il coro, nella semplice gioia del miracolo, nel semplice canto dell'« Alleluja », apre l'oratorio, vi rientra con ritorni pieni di ondate sonore, gli dà ampiezze letificanti di cielo e impeti di umanità confortata dal divino, lo conclude con una misura perfetta. « Maria Maddalena » esprime nel suo canto, breva e forte, la sua passione; le due voci degli angeli sedenti sul sepolcro, annunziatrici di Gesù risorto, sono lievi e trasparenti; la voce di « Cristo » si leva, confortatrice ma già segnata dal trapasso divino, già sollevata sul mondo, in una atmosfera di suoni, luminosa come azzurro aperto fra nubi di pioggia. Canto e orchestra sono fusi in una pienezza di ispirazione, non travagliata, abbondante, che è l'unità, la migliore unità della composizione, in cui non sono passaggi improvvisi o stanchezze lente di svolgimenti senza carattere. Il tenore Cecchini può scandire la sua parte di « Storico »; la signora Rakowska gettare le note possenti del canto della « Maddalena »; Mattia Battistini esprimere la sua voce rotonda, il linguaggio dolce e alto del « Cristo »: tutto si personalizza e si fonde insieme nell'ampia struttura strumentale e corale dell'oratorio. V'è slancio lirico e v'è potenza drammatica. Di quel sano drammatico, di cui spesso i nostri pubblici hanno smarrito il senso, corrotto dalle tribolazioni della nostra scena lirica, dalle pugnalate con interpretazioni veristiche nel canto strozzato e nell'orchestra rumorosa, al bacio della « Fanciulla del West » con accompagnamento della sociale macchina che simula l'urlo e il fischio del vento. Nella « Resurrezione » c'è il dramma semplice che commuove, senza soccorso di gesti, di scena e di altre esteriorità: c'è il dramma che lo spettatore chiude in sé e talvolta conserva in quell'istante di emozione, che segna, come si è ripetuto in questa musica del Perosi riscoperta dopo vent'anni, il momento di vero felice abbandono dell'anima di chi ascolta nell'onda sonora della musica. Ieri quell'istante si rinnovò. Ebbe vari nomi: « Alleluja »... « Quid ploras? »... « Noli me tangere »...

Prima della « Resurrezione » che, come l'« Natale », non aveva avuto altre esecuzioni dopo quella del '98, fu eseguita dello stesso Perosi la « suite » « Genova » in tre tempi, inedita, com'è inedita molta, moltissima musica del fecondo e timido maestro. Coloro che sanno dell'opera del Perosi, nascosta con pudore e con perfetta indifferenza di fama, hanno indetto il maestro all'esecuzione di questa fra le tante sue

composizioni ignorate. È la « suite » - Genova », che si ascolta con diletto, tanto è facile, ben costrutta, d'un tradizionalismo di forme fresco e vivo, perchè inteso e riprodotto con spirito franco e con ispirazione chiara, non potrebbe esser giudicata se non in rapporto a tutta quest'opera ignorata. La « suite » - Genova » anche per chi non conosce la musica che il Perosi ha scritto per soddisfare il suo estro, si presenta appunto con tutt'i caratteri di una produzione abbondante, piacevole, senza lo stento di tanta musica moderna, preoccupata di definirsi o di ribellarsi, perduta nelle meditazioni letterarie o pseudoartistiche, e manifestamente ridotta a minuscole e rare produzioni soltanto da una disperante stitichezza inventiva. Se il Perosi non vivesse lontano dal pubblico, in una solitudine che non è fatta soltanto dal suo spirito ma anche dall'assenza di ogni speculazione editoriale e teatrale intorno alla sua opera, la « suite » - Genova » sarebbe giunta a voi, come una continuità in una produzione vasta e varia, com'è stato ai tempi gloriosi della musica. Prima di essa e dopo ci sarebbe tutto un quadro musicale, di cui la « suite » - Genova » sarebbe un momento. Crederemmo di commettere un errore se però la volessimo giudicare nel suo isolamento, come ci è stata data ieri, quasi come una manifestazione più vicina e più recente del temperamento del maestro. Ci basti di osservare come nel mondo musicale del Perosi, l'elemento lirico e drammatico dell'oratorio sia prevalente su quello semplicemente sinfonico, che privo della parola e del canto, non riesce a sollevarsi in una espressione superiore e caratteristica.

Ma la « suite », ieri eseguita, specie nel primo e terzo tempo, è musica che vive di vena fresca se pure sottile. fuori dei falsi travagli pieni di urti, di gridi, e degli infellicissimi parti di certa musica che non ha mancato di affliggerci molto in questa stagione di concerti, domandando imperiosamente di esser conosciuta, mentre questa perosiana è tratta improvvisamente dall'oblio e si presenta modesta e pudica.

Gli applausi pieni e irrompenti che si sono ripetuti alla fine del concerto sono andati anche al maestro Molinari. Meritatisimi. L'esecuzione eccellente di ieri ha concluso la buona fatica compiuta durante tutta la stagione da questo direttore, coscienzioso animoso, che cerca sempre di esser migliore, e che non domanda una facile fortuna di applausi, ma un consenso affettuoso e consapevole del pubblico, che lo considera ormai dei migliori.

Uno del pubblico.